

424 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 23)

Orbetello, 5 gennaio 1736. (Originale AGCP)

Il cuore è l'altare del nostro tempio in quanto persone. Su di esso "l'anima amante sacrifica tutta se stessa in vittima d'olocausto". Ora, perché la vittima sia "tutta bruciata e consumata", "bisogna tenere sempre acceso il fuoco", quello "santissimo della Divina Carità". Paolo rileva che Agnese è ancora dotata di un vivace mondo immaginativo, che da un punto di vista umano può essere prezioso, ma non dal punto di vista della relazione con Dio, purissimo spirito. Le imaginative rendono certamente possibile un rapporto, ma esso è essenzialmente di tipo materiale. Il rapporto immaginativo in realtà non solo non è all'altezza del mondo divino, ma si pone come ostacolo all'autentico rapporto della persona con Dio. Se Agnese vuole avere davvero un rapporto adeguato con Dio, cioè da spirito a spirito, deve assolutamente cercare di raggiungere il livello spirituale purificando i suoi sentimenti e le sue imaginative. Quale integrazione dell'argomento, Paolo le spiega la differenza che passa tra le illuminazioni intellettuali, vere, e quelle materiali, false. Si tratta di verificarne la bontà dai frutti. In ogni caso, anche su questo è necessario intraprendere un serio cammino di purificazione. Termina la lettera, fornendole informazioni sulla sua sorella, Giulia, che "sta male".

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

rispondo alla Sua lettera che ricevei ieri, ma ho tanto poco tempo, che non potrò dir tutto ciò che vorrei.

Crescono le obbligazioni verso Dio, ma quanto! Chi lo potrà mai esprimere? Ah! Figlia mia, bisogna essere molto fedele; e giacché l'anima nostra è il tempio vivo d'Iddio, bisogna tenere sempre acceso il fuoco nel nostro cuore, che è il vero altare di questo tempio, dove l'anima amante sacrifica al suo Sommo Bene tutta se stessa, in vittima d'olocausto, tutta bruciata e consumata nel fuoco santissimo della Divina Carità.

Non si puole dubitare che le illustrazioni di mente, che Lei ha, non siano molto materiali, almeno la maggior parte, piene d'una viva immaginativa; pertanto non puole mai essere incredula in queste visioni, locuzioni ed altro, tanto che basti: le scacci pure con gran cuore, s'annichili avanti a

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Dio: Signore non merito di sentire la vostra voce, non merito i vostri abbracci, merito gli abbracci dei demoni. O mio Dio! liberate l'anima mia dalle illusioni del diavolo.

Dai frutti si conosce il buono dal cattivo; quando l'anima resta assai umiliata con una gran confidenza in Dio, con pace ed intelligenza celestiale, con un amor grande alla virtù, con una viva cognizione di sé e della Divina Maestà, con una gran carità vera verso il prossimo e sopra tutto con una vera sconfinanza di sé ed abbandono totale in Dio. Certo che lasciando questi effetti nell'anima, non vi è pericolo d'inganno.

Finora non mi pare, grazie al Signore, che si cammini male. Scacci però con gran costanza le visioni immaginarie ecc. O quanto godo che quando vide quello, che le pareva Gesù che la voleva comunicare per forza, o quanto ha fatto bene a far gli atti, che mi scrive! Li faccia sempre in tali congiunture ecc.

Non fo caso alcuno di ciò che dice di me Rosa;¹ è più probabile che sia locuzione del proprio spirito. V'è da dire molto: non ho tempo; certo che ci sono caro a Dio e quanto! Giusto appunto per essere quello scellerato che sono, poiché Gesù non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. O quanto gli siamo cari noi altri poverelli peccatori, ed io più degli altri, perché ho fatto piangere Gesù più di tutti.

Dica tutto ciò a Rosa, e le dica che Paolo dice questo con verità vera, come la sente in Dio.

Vedo che Dio mi chiude le strade per venire a Viterbo. Sia fatta la Divina Volontà; sa Dio quanto lo desidero.

Le catenelle le porti sopra al ginocchio un'ora o poco più al lunedì, due ore al mercoledì, tre ore al venerdì, ed un'ora al sabato; la disciplina quattro volte la settimana fino a Quaresima.

Non ho più tempo; devo assistere ad un'inferma, che sto qui apposta, e scrivo in fretta di casa sua; l'inferma non è sua sorella, ma un'altra, sebbene anche lei sta male,² ma spero in Dio che guarirà, ed ho sperato prima di lei.

Ori per me, che sono in estremi bisogni sempre più, e sono sempre nelle tempeste³ e nella notte di molte miserie ecc.

Viva Gesù. Ori per me e non parli di me se non con Dio. Dio la benedica.

Orbetello [ai 5 del 1736]⁴

Suo vero Servo

Paolo D. S. †⁵

Note alla lettera 424

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Rosa, figura singolare, fa parte del gruppo degli amici e ammiratori di Paolo, di Viterbo. Pur essendo sposata Rosa voleva andarsene a tutti i costi con la Grazi ad Orbetello. Il Santo, come risulta da varie lettere ad Agnese, naturalmente non approvò il progetto. Spinta dalla devozione per Paolo, nel 1736 andò a fargli visita al Monte Argentario. Da parte sua, Paolo diede di lei sempre un apprezzamento positivo (cf. lettera n. 442, nota 8).
2. Agnese aveva due sorelle: Giulia ed Elisabetta. Elisabetta era la più giovane e si trovava con lei nel monastero delle Domenicane a Viterbo. Qui Paolo si riferisce certamente a Giulia, rimasta ad Orbetello, e che morì poco dopo il matrimonio e neanche un mese dopo questa lettera, e cioè il 31 gennaio o il 1° febbraio, perché fu portata alla sepoltura il 2 febbraio 1736 (cf. lettera 426, nota 1).
3. Per le difficoltà che Paolo in quel periodo aveva da affrontare e richiavano di travolgerlo, cf. lettera n. 420, nota 3.
4. La lettera è diretta a Viterbo, al monastero di S. Domenico dove Agnese dimorò dal febbraio 1734 al giugno 1737. Per la ridatazione è stato tenuto presente oltre questo dato, anche il riferimento alla sorella malata di Agnese, Giulia, e quanto Paolo dice all'inizio della lettera ad Agnese del 6 gennaio 1736 (cf. lettera seguente n. 425): "ieri scrissi una lettera a Lei con fretta, che ero in Orbetello; (...) finita la Missione di Porto Ercole e fatta la festa di S. Antonio, credo che dovrò fare un'opera di gloria del mio Dio, e mi porterà avanti un pezzo". Il 6 gennaio 1736 Paolo inizia la Missione ai soldati a Porto Ercole. Il 17 gennaio celebra la festa di S. Antonio abate, titolare del Romitorio. Il 18 gennaio, su consiglio del gen. Las Minas, parte con suo fratello P. Giovan Battista alla volta di Napoli, per ottenere qualche sussidio da Carlo III, nuovo Signore dello Stato dei Presidî, e così rilanciare la costruzione del "povero Ritiro" della Presentazione e terminarlo. Il viaggio ebbe successo (cf. Zoffoli I, pp. 445-446). Paolo il 2 febbraio è già di ritorno, proprio mentre si faceva il funerale di Giulia, la sorella di Agnese. Insomma da tutti questi indizi risulta chiaramente che la lettera fu scritta il 5 gennaio 1736. Nell'edizione precedente, questa lettera si trova in: Casetti I, pp. 343-344.
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).